

AA.VV., *Rina Durante. Il mestiere del narrare*. Atti del Convegno Nazionale di Studi, Meledungno-Lecce, 18-19 novembre 2013, a cura di Antonio Lucio Giannone

Dal *mestiere di narrare* di Caterina Durante, forse la cifra distintiva della sua poliedrica attività di intellettuale, ha preso le mosse il Convegno Nazionale di Studi, svoltosi tra Melendugno e Lecce (18-19 novembre 2013), di cui Antonio Lucio Giannone ha curato la pubblicazione degli atti.

Il volume dalla *facies* snella e scorrevole è, a ben vedere, molto denso, pregno di spunti di ricerca e di approfondimenti sull'attività della scrittrice pugliese di cui purtroppo, come evidenzia il curatore nella *prefazione* (pp. 9-14), si conosce poco. Nonostante la Durante agisca in anni fondamentali della storia italiana, che vedono tra l'altro lo scoppio del boom economico e la rivoluzione degli anni Sessanta, del suo operato si conosce e si studia poco perché il campo d'azione nel quale agisce ha profonde radici nel contesto regionale, nel "suo" Salento, tanto amato e vissuto e paradossalmente proprio tale peculiarità ha fatto sì che la Durante, nonostante abbia lasciato tanto alla narrativa del secondo Novecento e non solo, fosse conosciuta da una ristretta cerchia di studiosi.

I sedici contributi che compongono il volume attuano una fondamentale operazione culturale, colmano in parte tale lacuna, lanciando spunti di riflessione e collocando sotto la giusta luce la figura di Rina «autrice versatile e dai molteplici interessi».

Dopo la prefazione di Giannone, nella quale il professore dell'Università del Salento fornisce anche fondamentali dati biografici della scrittrice, la prima relazione è incentrata su *Tramontana* definito dallo studioso Goffredo Fofi «un racconto perfettamente riuscito, da annoverare tra i più belli della letteratura italiana di quel periodo e in generale del '900», partendo da un'acuta riflessione sul «rapporto tra centro e periferia presente da sempre nella cultura italiana (pp. 15-27).

La riflessione su *Tramontana* e, in successivi contributi su *Malaspina*, ci riporta all'essenza degli scritti della Durante, ponendo la stessa a cospetto con almeno due momenti della letteratura italiana e non solo: il verismo, con particolare attenzione a Verga e il neorealismo. Gli scritti di Rina sono fortemente ancorati alla realtà dei posti in cui trascorre la sua vita; gli "umili" di cui si legge nelle sue pagine sono le persone, spesso lontane dallo sviluppo economico dell'Italia, con le quali lei si relaziona quotidianamente. Il suo occhio però non si limita alla descrizione *tout court* di una particolare frangia della popolazione italiana talvolta, purtroppo, ai margini della società, spesso costretta a vivere nella povertà e in miseria ma se ne fa portavoce e soprattutto, come analizzato da Antonio Lucio Giannone nella sua relazione *La malapianta tra realismo e sperimentalismo* (pp. 43-61), all'autrice interessa raccontare il «malessere, il disagio di tipo esistenziale» dal quale sono accomunati i personaggi delle sue storie. Dalle pagine degli studiosi emerge pertanto che il contributo maggiore della docente salentina è l'aver trasferito dinamiche proprie della borghesia al mondo contadino del Sud, operazione assolutamente originale. Il verismo della scrittrice acquista tinte nuove e diventa profondo interesse per l'aspetto antropologico, è la trama essenziale del suo agire nella realtà salentina, sempre protagonista dei suoi interessi, delle sue osservazioni.

Quest'aspetto lega la scrittrice ad un intellettuale che dello studio del campione umano e dei relativi cambiamenti ha fatto la propria ragione di vita: Pier Paolo Pasolini. Di tale *liason* si occupa Alessandro Leogrande nella sua relazione, *La linea arborea e la fine dell'utopia* (pp. 29-41).

Nel 1975, a pochi mesi dalla sua morte, lo scrittore friulano partecipò ad un convegno per la formazione dei docenti presso il Liceo classico "Giuseppe Palmieri" di Lecce, organizzato da Antonio Piromalli, sul rapporto tra lingua e dialetto. L'intervento, *Volgar' eloquio*, fu pubblicato grazie all'interesse e alla lungimiranza di Piromalli e oggi rappresenta un punto fondamentale della riflessione pasoliniana ma anche, o forse soprattutto, è una pietra miliare degli studi di linguistica e antropologia in anni cruciali della nostra storia. Rina seppe della visita di Pasolini a Calimera, per ascoltare i canti in lingua grika. Quell'angolino del mondo doveva rappresentare di sicuro un'oasi incontaminata, luogo d'incanto e ultimo barlume della vitalità del popolo, immune dalla

“contaminazione” della rivoluzione degli anni Sessanta, dall’omologazione visceralmente denunciata dal critico.

La stessa visione aveva la Durante. Entrambi sono consapevoli di quanto accaduto e raccontano la perdita d’identità, l’appiattimento di quella parte di popolazione che, fino a qualche decennio precedente era immune e conservava la propria purezza.

Sul medesimo solco s’innestano altri due aspetti fondamentali dell’intellettuale salentina: la Grecia salentina e l’Albania. Del primo, si occupa Raffaella Aprile, *La Grecia salentina raccontata da Rina Durante* (pp. 141-150) e del secondo, Giovanna Scianatico, *Mal d’Albania* (pp. 195-200).

L’isola linguistica che, «a partire dagli anni ‘70, al suo interno si presentava come un’area viva e ricca di spunti grazie ad un gruppo di giovani intellettuali locali», ha rappresentato sotto vari punti di vista l’occasione per la Durante di concentrarsi sull’unicità delle minoranze etnico-linguistiche e tale interesse rappresentò un ulteriore punto di contatto con il critico su citato.

La scrittrice visse a Seseno, «isolotto scoglioso quasi disabitato in fondo al basso Adriatico» perché figlia di un ufficiale della marina italiana, durante gli anni che lo stesso era possesso italiano, fino alla fine della seconda guerra mondiale quando, l’isolotto tornò all’Albania. Ebbene, furono anni fondamentali per la piccola Rina che segneranno in modo indelebile la sua vita per la quale «la nostalgia si fa segno distintivo di una scrittura simbolica mitico-fantastica, affidata a ricordi d’infanzia di continuo rielaborati nella mente a fondamento del sé».

Alla luce di quanto detto fin ad ora non stupisce il ruolo di primo piano che svolse la Durante nel coacervo di dibattiti e posizioni storico-politiche ruotanti sul concetto di “questione meridionale”. Franco Martina ne offre un preciso resoconto nella sua relazione *Rina Durante e il ‘nuovo meridionalismo’* partendo proprio dalla constatazione che l’autrice «se la prendeva con una cultura di sinistra che non solo non aveva più all’orizzonte la critica delle armi, ma che aveva trasformato le armi della critica in reddito e comodo lavoro» (pp. 215-220). Rina infatti era fortemente convinta di poter agire nella realtà a partire proprio dalla cultura.

La docente dovette concepire anche il suo rapporto con il teatro allo stesso modo: cultura che entra nei gangli della realtà che intende incidere. Le relazioni di Eugenio Imbriani ed Emilio Filieri si occupano di *Tutto il teatro a Malandrino*, il primo soffermandosi su *La ‘Tragedia di Roca’ e il teatro quotidiano* (pp. 99-109), su come gli abitanti di Malandrino s’impegnino per la rappresentazione della tragedia di Roca e sulla sofferenza che viveva il teatro popolare in concorrenza con l’affermazione della televisione; il secondo sulle *narrazioni di ‘Tutto il teatro a Malandrino’* (pp. 167-194), a partire dagli influssi biografici legati all’infanzia della scrittrice, trascorsa a Saseno.

Sempre sulla peculiarità narrativa di Caterina sono incentrate altri tre fondamentali contributi: *Tradizione popolare e innesti colti nel ‘Sacco di Otranto’ di Rina Durante* (pp. 63-98); *Immagini, ideologia e narrazione: Rina Durante e il racconto come esperienza di ‘amorosi sensi’* (pp. 151-166) e *Rina Durante e il comico: i racconti dispersi* (pp. 125-140). Nel primo, Beatrice Stasi effettua uno studio comparativo tra l’opera della Durante e *L’ora di tutti* di Maria Corti nell’intento di porre in rilievo la doppia matrice che caratterizza gli scritti della salentina: la linea popolare appunto e l’aspetto colto che la pone in una posizione di rilievo nazionale. Nel secondo contributo, Fabio Moliterni tenta una prima ricostruzione dell’attività letteraria di Rina, portando alla luce importanti peculiarità del suo laboratorio di scrittura. Dall’articolo di Patrizia Guida invece emerge ancora una volta il «realismo idealista che disarmava la letteratura nella sua tensione verso un dover essere sociale».

Oltre la narrazione, Caterina si è dedicata alla poesia e all’attività giornalistica; della prima si occupa Simone Giorgino nella relazione *L’apprendistato letterario di Rina Durante: l’esordio in poesia e l’esperienza del «Critone»* in cui l’autore realizza, tra l’altro, un suggestivo parallelo con la Saffo leopardiana (pp. 111-124) mentre Maria Teresa Pano realizza una prima, fondamentale *ricognizione dell’attività giornalistica di Rina Durante*, «senza dubbio l’aspetto meno indagato e analizzato della sua produzione» (pp. 201-214).

Il volume si chiude con la triade di interventi della tavola rotonda a cui hanno partecipato Gino Santoro (pp. 223-230), Massimo Melillo (pp. 231-238) e Carlo Augieri (239-250). Nel primo intervento si è sottolineato ancora una volta la comunione d'intenti tra l'intellettuale salentina, la cui ricchezza maggiore è stato l'impegno, la denuncia civile e lo scrittore corsaro. Massimo Melillo, ripercorrendo, tra l'altro, le tappe del rapporto di Rina con l'università e ancora una volta l'impegno sociale, mette in luce la sua «matrice politica marxista che assume in sé il conflitto sociale tra sfruttati e sfruttatori, oggi più che mai attuale». Il terzo relatore si sofferma sul come narrativo di Rina Durante, individuandolo innanzitutto nello «sguardo antropologico del comporre con lo sguardo 'scrutatore', connettendo in modo paradigmatico i motivi da intrecciare nella fabula».

*Sandra Celentano*